

ATTI DEL SEMINARIO INTERNAZIONALE DI PAPIROLOGIA

Lecce 27-29 giugno 1994

a cura di
MARIO CAPASSO

INDIANA UNIVERSITY
LIBRARIES
BLOOMINGTON



CONGEDO EDITORE

AA
3341
.A88
1995

Rivista annuale del Dipartimento di Filologia Classica e Medioevale
e del Centro di Studi Papirologici

Comitato Scientifico

Mario Capasso (Direttore), Pietro Giannini, Rosanna Sardiello

Redazione

Adriana Bandiera

MARIO CAPASSO

ALCUNI ASPETTI E PROBLEMI
DELLA PAPIROLOGIA ERCOLANESE OGGI

I. Definizione della Papirologia Ercolanese

La Papirologia Ercolanese è la disciplina che ha come scopo il deciframento, l'edizione e l'interpretazione dei testi greci e latini rinvenuti verso la metà del Settecento nella così detta Villa dei Papiri o Villa dei Pisoni ad Ercolano. Come disciplina universitaria essa nasce nel 1971, anno nel quale Marcello Gigante ottenne che essa fosse attivata nell'Università degli Studi di Napoli¹; come branca dello studio del mondo antico essa nasce due secoli or sono, nel 1793, quando i dotti dell'Accademia Ercolanese, dopo decenni di lavoro spesso travagliato, furono finalmente in grado di pubblicare l'edizione del primo testo ercolanese, il *PHerc. 1497* (Filodemo, *La musica*, libro IV), che apparve a Napoli, nel tomo inaugurale della prima grande serie degli *Herculaneensium Voluminum quae supersunt*.

Dal 1793 la papirologia ercolanese si è grandemente sviluppata, affinando progressivamente la sua tecnica; dopo due secoli i risultati conseguiti sono di grande rilievo: gran parte dei testi risultano sufficientemente editi ed interpretati; soprattutto, oggi appare completamente enucleato il complesso significato culturale della presenza di questa grande biblioteca epicurea in territorio italico.

È ancora invalsa la nozione della papirologia ercolanese come di una disciplina storicamente limitata, vale a dire moventesi in un ambito di ricerca molto più esiguo rispetto a quello in cui opera la papirologia, che, quale disciplina che decifra ed interpreta i testi greci e latini conservati «su papiro o su altro materiale mobile e facilmente trasportabile»², si riferisce, come tutti sappiamo, all'Egitto greco-romano e ad un arco di tempo che va dal IV sec. a. C. al IX sec. d. C.

Che, nel complesso, l'ambito della papirologia ercolanese sia nettamente più ristretto di quello della papirologia è senz'altro vero; tuttavia il fatto che questi testi siano stati recuperati in un unico centro del mondo antico, anzi in una sola *domus* e la sostanziale omogeneità del loro contenuto (letteratura filosofica) se fanno della ercolanese una scienza singola-

¹ Nel 1992, per iniziativa di chi scrive, la disciplina fu inserita nella Statuto dell'Università degli Studi di Lecce.

² È questa la nota, ancora valida definizione di MEDEA NORSA, 'Papirologia', in *Enciclopedia Italiana* XXVI, Roma 1935, p. 257 = *Omaggio a Medea Norsa*, a c. di M. CAPASSO, Napoli 1993, p. 81.

re non devono d'altra parte far perdere di vista la loro ricchezza documentaria e la vastità e l'importanza delle connessioni culturali che il loro studio comporta.

Innanzitutto va sottolineato che i papiri ercolanesi contengono opere composte tra il IV ed il I sec. a. C. e trascritte tra il III sec. a. C. ed il I sec. d. C.: riguardano, dunque, complessivamente, un arco di tempo di ben cinque secoli. Inoltre esse sono espressione diretta della vita culturale non di un'area periferica del mondo antico, quale è, in ultima analisi, la *chora* egiziana, bensì il centro stesso del mondo antico.

I materiali epicurei della raccolta ercolanese, inoltre, hanno un interesse che travalica i limiti della storia della filosofia antica: straordinario è infatti il loro contributo, per esempio, alla ricostruzione di testi poetici e di momenti e figure della storia antica. Fondamentale è, per di più, l'apporto che essi danno allo studio della tipologia libraria antica; rappresentano, infatti, libri di livello medio-alto che sicuramente circolavano nel mondo greco e latino dal III sec. a. C. al I sec. d. C.: alcuni caratteri della tecnica libraria antica ci vengono testimoniati direttamente solo dai materiali ercolanesi e va certamente deplorato che la papirologia abbia fino a poco tempo fa scarsamente utilizzato i dati da essi forniti a questo proposito.

L'importanza, infine, dello studio dei rotoli ercolanesi per la ricostruzione dell'evoluzione della scrittura greca e di quella latina dei papiri di provenienza egiziana risulta chiara dalle ricerche, da un lato, di Guglielmo Cavallo e, dall'altro, di Knut Kleve.

Mi pare, dunque, che si possa dire che quella ercolanese non è che un aspetto della papirologia, aspetto particolare, certo, ma, nel complesso, non meno importante e comunque tale da non dovere essere trascurato da chiunque variamente coltivi la disciplina papirologica.

D'altra parte, qualche critico, che della papirologia ha una concezione, per dir così "limitata", mette addirittura in discussione lo stretto legame tra papirologia e papirologia ercolanese. È noto che ancora oggi su cosa sia e quale ambito abbracci il lavoro del papirologo non si è raggiunta una posizione univoca, anche per l'atteggiamento di dura intransigenza che caratterizza, su versanti opposti, non pochi studiosi. Attualmente, specie presso coloro che lavorano sui papiri documentari, prevale la definizione della papirologia come di una disciplina che studia i testi greci e latini dell'Egitto quali espressione della società e della cultura che si svilupparono in età ellenistica, romana e bizantina in quel paese. Si tratta di una definizione che, come ha riconosciuto molto recentemente Hans-Albert Rupprecht in apertura del suo bel volume *Kleine Einführung in die Papyruskunde*³, compor-

³ Darmstadt 1994, p. 1.

ta una grossa delimitazione «che sotto diversi aspetti va chiarita ed anche corretta». Rupprecht è convinto che tra il lavoro sui papiri di provenienza egiziana e quello sui materiali di Ercolano ci siano strette connessioni «non solo tecniche, ma anche culturali».

L'atteggiamento del Rupprecht mi pare più sereno e meno sbrigativo di quello mostrato da Johannes Kramer, che nel volume VIII della rivista *Tyche*, apparso nel 1993, recensendo il numero inaugurale dei *Papyrologica Lupiensia*⁴ si sofferma solamente sui contributi del volume che a suo dire si possono in senso più stretto considerare papirologici: con colpevole disinvoltura sorvola del tutto su quelli dedicati ai papiri ercolanesi, alcuni dei quali divulgano addirittura testi inediti, mentre altri presentano i proficui risultati della revisione degli originali, revisione che - è bene non dimenticarlo - per le condizioni dei materiali risulta estremamente difficile e, vorrei dire, anche fisicamente molto impegnativa. La difficoltà del compito del papirologo ercolanese fu ben sottolineata da Albin Lesky nella sua *Storia della letteratura greca*⁵. Se si considera che il Kramer sostiene che la papirologia è soprattutto costituzione del testo, la sua contraddizione appare, in ultima analisi, evidente. L'Egitto è il baricentro della papirologia, ma non può e non deve identificarsi con essa⁶.

II. La Villa dei Papiri

La Villa dei Papiri si trovava a nord-ovest dell'antica *Herculaneum*, a poca distanza dal mare; si estendeva in lunghezza per 253 metri, con asse longitudinale più o meno parallelo alla linea della costa. Tra la fine della repubblica e l'inizio dell'impero non era rara nelle grandi ville la presenza di biblioteche e di collezioni d'arte; ricordo, per esempio, la villa di Cicerone a Tuscolo, ricca di statue, di pitture e di una biblioteca o le ville di Silio Italico, in cui erano, tra l'altro, molti libri e statue. Tuttavia il fatto che una parte cospicua tanto dei libri quanto delle opere d'arte sia stata recuperata ma anche l'organicità della biblioteca e la circostanza che il complesso delle sculture rispecchiasse un ben definito programma decorativo rendono quello ercolanese un monumento unico.

⁴ Pp. 232-234.

⁵ Bern 1957-1958, trad. it., Milano 1962, rist. 1984-1985, p. 852: «Non tutti i rotoli [ercolanesi] sono stati letti, ma anche quelli faticosamente decifrati offrono soltanto scarsi resti degli scritti che contenevano. Il lavoro sugli *Herculanesia* è uno dei compiti più difficili della filologia».

⁶ Rilevo con soddisfazione che oggi persino i libri di testo della scuola media superiore italiana nel trattare di papiri e di papirologia si soffermano sui volumi della Villa ercolanese, cf. D. MANACORDA-G. PUCCI, *Storia antica*, I, Bologna 1990, pp. 429 s.; II, Bologna 1990, p. 545.

Attualmente la Villa è sepolta sotto uno strato di 27 metri di materiale vulcanico costituito dal fango lavico indurito dell'eruzione del 79 d. C. e dalla lava basaltica dell'eruzione del 1631. Conosciamo tuttavia con precisione sia l'ubicazione della Villa sia gran parte della sua struttura architettonica grazie alla pianta che di essa delineò l'ingegnere militare svizzero Karl Weber, il quale sotto la sovrintendenza dello spagnolo Roque J. Alcubierre diresse lo scavo di Ercolano dal 1750, scavo voluto dal grande Carlo VII di Borbone, re di Napoli e di Sicilia, che amava l'archeologia e che, portate a termine le guerre e consolidato il regno, fece del fortunato ritrovamento delle città sepolte dal Vesuvio lo strumento più adatto per diffondere specialmente presso l'aristocrazia europea l'immagine di sé come di un monarca illuminato, dedito ad attività di pace⁷.

Il Weber, uomo di cultura, che solitamente faceva ricorso alle fonti letterarie greche e latine per spiegare gli antichi monumenti pompeiani ed ercolanesi che venivano via via alla luce, introdusse sistemi di documentazione degli scavi in quel tempo veramente rivoluzionari, che gli valevano la stima, tra l'altro, di J.J. Winckelmann⁸ e dell'accademico ercolanese Berardo Galiani, traduttore e commentatore del *De architectura* di Vitruvio⁹. Tra l'altro egli aveva l'abitudine di tracciare un inventario completo ed analitico di tutti i ritrovamenti in calce alle piante degli edifici che delineava, un'abitudine che veniva deplorata dall'Alcubierre, persona certamente meno colta e dai metodi di lavoro molto più approssimativi¹⁰, che voleva da lui piante più generali e meno ricche di annotazioni. La pianta redatta dal Weber riporta graficamente quasi per intero il complesso delle ricerche fatte nella Villa nell'arco di tempo che va dal luglio del 1750 all'agosto del 1758; qualche lieve omissione si nota dopo il novembre del 1754; specialmente dopo il 1756 le lacune sono più frequenti. Dal settembre del 1758 la pianta viene totalmente interrotta e più tardi consegnata all'Alcubierre¹¹. Si continuò a scavare nella Villa fino al 1761

⁷ Cf. A. ALLROGGEN-BEDEL, 'Gli scavi di Ercolano nella politica culturale dei Borboni', in *Ercolano 1738-1988*, pp. 35-39.

⁸ Cf. WINCKELMANN, 'Lettera sulle scoperte di Ercolano' 1762, p. 80; Id., 'Notizie sulle antiche scoperte d'Ercolano' 1764, pp. 142, 145.

⁹ Sul Galiani cf. F. CASTALDI, *Della Regale Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora*, Napoli 1840, p. 146; STRAZZULLO, *Winckelmann*, pp. 45, 179-190.

¹⁰ Sull'Alcubierre cf. F.F. MURGA, *Los ingenieros españoles Roque Joaquín de Alcubierre y Francisco La Vega, descubridores de Herculano, Pompeya y Estabia*, Madrid 1964; F. STRAZZULLO, 'Documenti per l'Ing. Rocco Alcubierre scopritore di Ercolano', *Atti Accad. Pontaniana* 29 (1980), pp. 261-290; F. ZEVI, 'Gli scavi di Ercolano' in AA. VV., *Civiltà del '700 a Napoli 1734-1799*, II, Firenze 1980, p. 61; STRAZZULLO, *Winckelmann*, p. 38 n. 53; Id., *Venuti*, pp. XXX-LV.

¹¹ Sulla pianta cf. CDP, pp. 221, 225 s.; WOJCIK, p. 9.

(con una lieve, infruttuosa ripresa tra il febbraio del 1764 ed il febbraio del 1765), ma per la ricostruzione dello scavo e dei ritrovamenti degli ultimi tre anni dobbiamo affidarci alle varie relazioni ufficiali e ad altro materiale documentario redatto all'epoca dei lavori¹².

Il Weber, come del resto gli scavatori, lavorava in condizioni difficili: sotto terra, con poca aria, alla luce delle torce e con il pericolo sempre in agguato di crolli; il disagio era accresciuto dalle esalazioni venefiche di gas, che, provenienti dal sottosuolo, mettevano talora a repentaglio la vita di quanti erano impegnati nello scavo. Furono proprio queste malsane condizioni di lavoro che gli minarono irrimediabilmente la salute e lo portarono alla tomba, nel febbraio del 1764¹³. Eppure il Weber riuscì a disegnare una pianta sostanzialmente abbastanza precisa, come nel corso della riesplorazione della Villa avviata il 16 ottobre del 1986 si è potuto constatare¹⁴.

Costruita nella prima metà del I sec. a. C. e successivamente modificata architettonicamente a quanto sembra almeno un paio di volte, la Villa appare essere la residenza ideale di un patrizio romano desideroso di riposo e di tranquillità, lontano dagli impegni e dai veleni della capitale. Discosta, ma non molto, dalla città, a eguale distanza dalla montagna e dal mare, fornita di un belvedere dal quale si poteva godere un ampio scorcio del golfo di Napoli, era ricca di giardini, fontane, statue. Si estendeva in lunghezza per 253 metri e in larghezza oltre 50 metri. Nel suo complesso l'edificio si articolava in cinque parti: 1. il quartiere dell'atrio a sud; 2. il peristilio quadrato o minore (al centro); 3. il quartiere di alloggio con il deposito di libri e il bagno (a nord-est); 4. il peristilio rettangolare o grande (verso ovest); 5. il giardino con alcuni locali e, all'estremità occidentale, il belvedere. Al centro del grande peristilio (lungo 94, 44 metri e largo 31, 74 metri, con 10 colonne sui lati corti e 25 su quelli lunghi) era una grande piscina, lunga 66, 76 metri e larga 7, 14 metri.

Così si esprime sulla Villa il grande archeologo Maiuri¹⁵:

«Pur così ingigantita di dimensioni in confronto alle altre ville finora scoperte nella regione vesuviana, essa si mantiene fedele, nella planimetria d'insie-

¹² Per un elenco di queste relazioni e degli altri materiali cf. CAPASSO, *Manuale*, p. 67.

¹³ Cf. PARSLow 1993, p. 54; Id. 1995, pp. 264-271.

¹⁴ Sul Weber cf. almeno CDP, p. 226; STRAZZULLO, *Venuti*, pp. XLIII-LI; PARSLow 1995. Sulla recente riesplorazione della Villa cf. B. CONTICELLO, 'Dopo 221 anni si rientra nella Villa dei Papiri', *CErc* 17 (1987), pp. 9-13; A. DE SIMONE, 'La Villa dei Papiri. Rapporto Preliminare: gennaio 1986-marzo 1987', *CErc* 17 (1987), pp. 15-36; B. CONTICELLO-U. CIOFFI, 'Il "rientro" nella Villa dei papiri di Ercolano', in AA. VV., *Restaurare Pompei*, a c. di L. FRANCHI DELL'ORTO, pp. 173-190.

¹⁵ MAIURI, 'La Villa dei Papiri', in A. MAIURI, *Pompei ed Ercolano fra case e abitanti*, Firenze 1983, pp. 226 s.

me e nella distribuzione delle sue varie parti, a quello che è lo schema struttivo ed architettonico della villa suburbana nell'agro pompeiano e stabiano. È, in sostanza, la villa quale si sviluppa gradatamente e razionalmente dalla pianta e dallo schema tradizionale della casa italica arricchita degli elementi dell'architettura ellenistica: ed è un processo razionale di forme e di strutture, per cui dalla vecchia ed austera casa sannitica ad atrio compluviato, con tutti gli ambienti di alloggio e di ricevimento disposti intorno all'atrio, come al natural centro d'irradiazione di tutta la casa, si passa alle ville in cui l'atrio non ha più che la funzione di grande vestibolo e tutte le stanze di alloggio e le grandi sale di trattenimento e di lusso, si dispongono invece con il loro ingresso e con il principale vano di luce verso le terrazze esterne, lungo gli ambulacri del peristilio e di altri porticati secondari, in modo da ricevere direttamente dall'esterno tutta la corrente vivificante dell'aria, tutta la luce ed il tepore del sole, e da poter godere da essi la libera veduta del cielo, della campagna e del mare»¹⁶.

Questa *domus* richiama alla mente la splendida villa sorrentina dell'epicureo Pollio Felice, il facoltoso cittadino di Pozzuoli, amico e protettore del poeta Stazio, che di essa ci ha lasciato una descrizione straordinariamente viva e bella¹⁷. La ricerca di un contatto diretto con la natura, vissuto nella solitudine sontuosa di ville marittime o di campagna, era, in ultima analisi, una maniera raffinata di accogliere l'antica esortazione di Epicuro ad amare la campagna¹⁸.

III. L'epicureismo di Casa Pisone: il problema della connessione della biblioteca con il programma decorativo ed il proprietario

Il problema principale che la Villa dei Papiri pone agli studiosi moderni e sul quale molto si è discusso e ancora si discute è quello dell'identità del proprietario. In realtà parlare di "proprietario" può non essere appropriato. Più corretto sarebbe parlare di "proprietari", dal momento che nell'arco di tempo che va dalla sua costruzione all'abbandono del 79 d. C. trascorrono almeno 150 anni, nel corso dei quali è verosimile che l'immobile abbia avuto due o tre padroni diversi. Più comunemente si parla di

¹⁶ Per una descrizione della Villa e dei materiali in essa ritrovati cf. almeno MUSTILI, pp. 7-18; PANDERMALIS, pp. 19-50; SAURON, pp. 69-82; L.A. SCATOZZA HÖRICH, 'Nota bibliografica', in *Villa dei Papiri*, pp. 135-142; A. DE FRANCISCIS, 'Considerazioni sulla Villa ercolanese dei Pisoni', in *Atti XVII Congresso*, II, pp. 621-635; WOJCIK; CAPASSO, *Manuale*, pp. 29-39. Deludente il paragrafo che al complesso architettonico dedica H. MIELSCH, *Die Römische Villa. Architectur und Lebensformen*, München 1987, trad. it. Firenze 1990, pp. 94-98, su cui v. CAPASSO, 'Appunti III', pp. 58-61.

¹⁷ Cf. M. CAPASSO, 'Da Posillipo a Sorrento', *La terra delle sirene* 3 (1983), pp. 15-18.

¹⁸ Cf. Diog. Laert. X 120 a.

proprietario, pensando a colui che abitò nell'immobile, negli anni in cui si ritiene che esso conobbe il massimo splendore.

Qualsiasi discussione sul proprietario è comunque strettamente connessa con la valutazione del significato culturale della decorazione della Villa e, soprattutto, della biblioteca di circa un migliaio di testi epicurei greci in essa rinvenuti. La presenza epicurea nella Villa è stata ed è tuttora oggetto di valutazioni diverse. Non sono mancate, a questo proposito, posizioni eccessive, in un senso o nell'altro. Nel 1972, nell'Italia ancora satura degli umori delle lotte politiche del Sessantotto, apparve una traduzione della nota antologia di Paul Nizan, *Les matérialistes de l'antiquité* (Paris 1965), con una introduzione nella quale si affermava che la Villa dei Pisoni ad Ercolano costituiva «uno dei molti centri in cui i 'cavalieri' discutevano e predisponavano pure i piani della loro azione politica»¹⁹; questo, secondo l'introduttore, «il rilievo politico del rinvenimento dei famosi papiri».

Più equilibrata, a proposito della scoperta della biblioteca ercolanese, mi pare la posizione espressa da Francesco Adorno²⁰, il quale scrive che la filosofia epicurea fu combattuta, in un primo momento perché ritenuta pericolosa per le strutture dello stato, soprattutto a causa del suo atteggiamento verso la religione; e in un secondo momento in quanto considerata il simbolo di una rottura contro ogni conformismo, l'indicazione del significato della libertà di pensiero. Perciò l'epicureismo, prosegue Adorno, poté suscitare favori sia negli ambienti popolari, sia in raffinati e signorili circoli culturali, «che si distaccavano dalla politica ufficiale, in compiaciuti atteggiamenti di fronda (può essere interessante ricordare che una ricca biblioteca di testi fu ritrovata in una nobile villa di Ercolano)».

Nel 1986 un'archeologa, Maria Rita Wojcik, nel riesaminare il problema del proprietario della Villa e quello del progetto che è alla base della decorazione scultorea, ha sostenuto che finora si è dato rilievo eccessivo ai papiri epicurei che, a suo parere, rappresentano solo una parte residua della biblioteca originaria²¹.

Ha osservato giustamente in proposito la Longo²² che i circa mille papiri greci rinvenuti nella Villa costituivano al massimo una parte e non, come sostiene la Wojcik, i "resti" di una biblioteca; in un futuro scavo della villa si potrà recuperare la sezione latina della biblioteca, che certamente doveva esistere, ed eventualmente altri rotoli greci di contenuto non epicureo; è possibile, comunque, che essendo privata, analogamente

¹⁹ Verona 1972, Introd. e note a c. di A. TOMIOLO, p. 18.

²⁰ *Storia della filosofia*, I, Milano 1981⁶, p. 457.

²¹ Cf. soprattutto WOJCIK, pp. 259-284.

²² In SCATOZZA-LONGO, 'Dopo Comparetti-De Petra', pp. 165 s.

ad altri casi, la collezione libraria ercolanese fosse in sostanza di tipo particolare, «estremamente specialistica».

Anche un altro archeologo, Richard Neudecker, ha mostrato di recente di non valutare pienamente il carattere specifico della biblioteca ercolanese²³. Egli ha scritto che le sfavorevoli condizioni di ritrovamento dei rotoli consentono a stento un'«analisi statistica» dei materiali; a suo avviso, non si trattava comunque di una biblioteca «unilaterale», dal momento che i temi trattati nei libri che la componevano erano molto vari e non mancava un esempio di letteratura geografica. In realtà, come ho già accennato, sembra innegabile che i materiali librari della Villa configurino una biblioteca (o comunque una parte consistente di essa) specializzata in testi filosofici, quasi esclusivamente epicurei. Il testo geografico a cui accenna il Neudecker, un frammento in cui si parla di una terra pullulante di serpenti straordinariamente grandi di cui si ciba la popolazione del luogo, è frutto di una probabile falsificazione ottocentesca di Friedrich K.L. Sickler, uno studioso tedesco del mondo antico, che nei primi anni del secolo scorso si provò senza successo a svolgere 7 dei 18 papiri ercolanesi donati nel 1802 e nel 1816 da Ferdinando I di Borbone re delle due Sicilie al principe di Galles, il futuro Giorgio IV di Inghilterra²⁴.

Tuttavia, come ha osservato Gigante²⁵, non è possibile eliminare il legame tra la Villa e l'epicureismo campano e romano: da tale considerazione non può assolutamente prescindere qualsiasi tentativo di identificazione del proprietario del complesso architettonico²⁶.

La tesi che ha avuto maggiore fortuna e che viene consolidata dalle più recenti indagini paleografiche e papirologiche è quella organicamente formulata nel 1883 da Domenico Comparetti²⁷, secondo il quale la Villa apparteneva a Lucio Calpurnio Pisone Cesonino, console nel 58 a. C., suocero di Giulio Cesare, amico e protettore dell'epicureo Filodemo di Gadara, l'autore di gran parte degli scritti rinvenuti nella Villa. La tesi del Comparetti si fondava in sostanza su due considerazioni: 1. la biblioteca di Filodemo, un autore di non grande livello e non molto famoso nell'antichità, non può che essere stata raccolta dallo stesso Gadarese. 2. la Villa deve essere appartenuta ad un uomo ricco e nobile, contemporaneo ed

²³ Nel vol. *Die Skulpturen-Ausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz am Rhein 1988, pp. 106-114.

²⁴ Sulla vicenda della probabile falsificazione e sui tentativi del Sickler cf. M. CAPASSO, 'Il falso di F. Sickler', *CErc* 17 (1987), pp. 175-178; Id., *Rosini*, pp. 180 s.; Id., *Manuale*, pp. 103-105.

²⁵ Cf. GIGANTE, *Filodemo in Italia*, p. 18.

²⁶ Per una storia del problema della proprietà della Villa rinvio a CAPASSO, *Manuale*, pp. 41-64; Id., 'Appunti III', pp. 50-53.

²⁷ Nel vol. CDP, pp. 1-32.

amico di Filodemo, che in quella casa portò i suoi libri; costui può ben essere Pisone, suo protettore.

È noto che contro la tesi del Comparetti si espresse piuttosto severamente Theodor Mommsen²⁸, il quale rilevò che ad Ercolano non è mai stata trovata alcuna testimonianza epigrafica relativa alla *gens Calpurnia*. In realtà è stato successivamente accertato che un qualche rapporto tra Ercolano e Calpurnio Pisone ci fu; dopo la guerra sociale, infatti, gli ercolanesi furono assegnati alla tribù Menenia, alla quale apparteneva Pisone²⁹. Ma il punto di contatto più significativo resta quello indicato nel 1990 dalla Adamo Muscettola³⁰, secondo la quale il busto, proveniente da Ercolano e raffigurante con molta probabilità L. Calpurnio Pisone Pontefice, figlio del Cesonino e console nel 15 a. C., originariamente si trovava nel *tablinum* della Villa, insieme con ritratti di altri componenti della famiglia dei proprietari.

In ogni caso non pochi elementi sono a favore della proprietà pisoniana. Particolare importanza ha, a questo proposito, il fatto che tra i testi di Filodemo rinvenuti nella Villa, accanto ad edizioni definitive ci sono anche delle edizioni provvisorie e addirittura dei veri e propri brogliacci, abbozzi³¹. Tale circostanza consente di potere affermare che la biblioteca della Villa (o almeno la sezione greca della biblioteca) era proprio la biblioteca di Filodemo, che era costituita da un lato dai materiali che documentavano le diverse fasi dell'elaborazione dei suoi trattati e dall'altro dagli scritti di altri autori, di cui egli si serviva per il proprio lavoro filosofico. Recentemente ho avuto la fortuna di imbartermi in un rotolo ercolanese inedito (*PHerc.* 1485), che contiene un secondo esemplare di un libro di Filodemo a noi già noto attraverso un altro rotolo, il *PHerc.* 862. Nessuno dei due, tuttavia, mostra di essere un testo provvisorio: si tratta di due identiche edizioni definitive di uno stesso testo filodemeo, redatte evidentemente per le esigenze didattico-divulgative dell'autore. L'individuazione di questo nuovo esemplare mi pare confermi, in ultima analisi, lo «scenario» di Filodemo filosofo di casa.

Controversa è pure l'interpretazione del programma decorativo della Villa. Nel 1971 il Pandermalis³² cercò di individuare il possibile criterio

²⁸ Cf. 'Inchriftbüsten. I: Aus Herculaneum', *Archäologische Zeitung* 38 (1880), pp. 32-36.

²⁹ Cf. L. R. TAYLOR, *The Voting Districts of the Roman Republic*, Roma 1960, pp. 200, 311; H. BLOCH, *Gnomon* 37 (1965), pp. 561 s.

³⁰ Cf. ADAMO, 'Pisone Pontefice', pp. 145-155, su cui v. CAPASSO, 'Appunti III', pp. 50-53.

³¹ Cf. in proposito CAVALLO, 'Riflessioni', pp. 5-30.

³² Cf. PANDERMALIS, pp. 19-50.

ispiratore unico della complessa decorazione scultorea dell'edificio ed il suo rapporto con la biblioteca, introducendo nel dibattito sulla proprietà un elemento di giudizio nuovo, dal quale in séguito non si sarebbe potuto più prescindere. A suo parere, il proprietario aveva organizzato la decorazione secondo un organico programma ispirato da Filodemo e incentrato sulla contrapposizione tra *res privata* e *res publica*, tra vita contemplativa e vita attiva. Secondo il Pandermalis, Filodemo avrebbe inteso mettere a confronto due concezioni dell'esistenza, da un lato quella dell'erudito che conduce una vita ritirata, del filosofo e del poeta epicureo, dall'altro quella dell'uomo politicamente attivo, dell'oratore e del guerriero, una concezione, quest'ultima, piuttosto vicina alla corrente filosofica stoica: il dualismo che anima il programma decorativo della casa va spiegato con la necessità che Filodemo aveva di adattare l'ideologia epicurea all'ambiente romano, alquanto restio ad applicare la norma fondamentale dell'astinenza assoluta dalla vita politica.

L'esame stilistico dei vari reperti e la considerazione di alcuni fatti storici inducono il Pandermalis a ritenere che la decorazione della Villa risale agli ultimi decenni del I sec. a. C. Si tratta di una conclusione molto importante, sulla quale, forse, non si è riflettuto abbastanza. Infatti, se si accetta questa datazione e si ritiene che il complesso architettonico sia appartenuto alla *gens Calpurnia*, bisogna escludere che Filodemo abbia potuto suggerire le scelte decorative della casa a Pisone Cesonino, che morì probabilmente intorno al 40 a. C. Il Pandermalis è dell'avviso che più verosimilmente proprietario sia stato il figlio, il ricordato L. Calpurnio Pisone Pontefice, morto nel 32 d. C., amico e protettore dell'epigrammista Antipatro di Tessalonica e lodato da Velleio Patercolo (*Hist. Rom.* II 98, 3) per la sua rara capacità di conciliare l'amore per l'ozio (*otium*) con l'impegno attivo per l'adempimento dei suoi doveri (*negotium*). L'ipotesi del Pandermalis è stata di recente ribadita dalla Adamo Muscettola, che, come si è visto, ha proposto di considerare proveniente dal *tablinum* della Villa il busto ercolanese ritenuto di Pisone Pontefice³³.

Nel 1986 la Wojcik³⁴ in un volume nel quale ha riesaminato tutto il materiale scultoreo rinvenuto nella Villa ha organicamente formulato una ipotesi alternativa a quella pisoniana, che sostanzialmente non ha avuto molta fortuna³⁵. A suo parere, la galleria d'arte ercolanese più che da in-

³³ Cf. ADAMO, 'Pisone Pontefice', pp. 145-155.

³⁴ Cf. WOJCIK.

³⁵ In precedenza la studiosa aveva già espresso la sua tesi in due lavori preliminari: 'La "Villa dei Papiri" di Ercolano. Programma decorativo e problemi di committenza', *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia* 17 (1979-1980), pp. 359-368; 'La "Villa dei Papiri". Alcune riflessioni', in *Villa dei Papiri*, pp. 129-134.

enti estetici e da simpatia per l'epicureismo è animata da tensioni culturali eclettiche, piuttosto diffuse nella *nobilitas* della Roma tardo-repubblicana. La presenza dell'epicureismo nella Villa va ridimensionata, considerato il fatto che i papiri finora rinvenuti costituiscono una parte di una più ampia biblioteca. Tale circostanza, insieme con la vecchia obiezione mommseniana relativa all'assenza di testimonianze epigrafiche ed archeologiche relative alla *gens Calpurnia* ad Ercolano, induce a respingere sia l'ipotesi del Comparetti, che attribuisce la casa al Cesonino, sia quella del Pandermalis, che pensa al Pontefice. Secondo la Wojcik, il proprietario fu Appio Claudio Pulcro, console nel 54 a. C. e zio dell'omonimo patrono di Ercolano, che fu console nel 38 a. C. Il filellenismo di questo Pulcro fu più profondo di quello di Pisone e più stretti i suoi rapporti con il mondo microasiatico; egli fu un uomo di lettere ed oratore e partecipò alla vita politica della tarda repubblica; la sua figura si adatta meglio di quella di chiunque altro all'immagine del proprietario che il programma decorativo - sostanzialmente a suo parere risalente alla seconda metà del I sec. a. C. - delinea con il suo sostrato ideologico-culturale. Per la Wojcik, al momento della catastrofe, nella Villa era in atto uno sgombero o comunque una trasformazione, come testimoniano tra l'altro la presenza di papiri in casse e di una grande quantità di grano in uno dei locali del quartiere signorile, ma anche il cambiamento della decorazione del *tablinum*, originariamente - come per primo intuì il Gallavotti³⁶ - adibito ad ingresso monumentale della biblioteca dislocata nei locali attigui, ed in séguito utilizzato anche per l'esposizione dei ritratti di alcuni componenti della famiglia del nuovo proprietario, diverso dall'Appio Claudio Pulcro che aveva commissionato l'intera decorazione scultorea³⁷. Il nuovo padrone dell'edificio potrebbe essere individuato nella famiglia dei Mammii, che emerse nell'epoca giulio-claudia sostituendosi ai Claudii Pulchri quali patroni di Ercolano.

Nel 1987 sul problema dell'identificazione del proprietario e dell'interpretazione del programma decorativo è intervenuto il Gigante³⁸, se-

³⁶ Cf. C. GALLAVOTTI, 'La libreria di una villa romana ercolanese (nella Casa dei papiri)', *Boll. Istit. Patol. Libro 3* (1941), pp. 129-145.

³⁷ Secondo la WOJCIK, pp. 146-156, accanto ai bustini di Epicuro e Demostene, che avevano il compito di indicare il contenuto dei *volumina* custoditi negli stipi (*armaria*) su cui gli stessi bustini erano collocati, il nuovo proprietario sistemò quattro busti-ritratto a grandezza maggiore del naturale più una statua marmorea di dama velata ed un bustino di donna raffiguranti componenti della sua famiglia: se stesso o i suoi antenati.

³⁸ Nel volume *La bibliothèque de Philodème et l'épicurisme romain*, Paris 1987, apparso in traduzione italiana a Firenze nel 1990 col titolo *Filodemo in Italia*, qui abbreviato *Filodemo*, di cui si vedano specialmente le pp. 1-101, e in traduzione inglese col titolo *Philodemus in Italy* ad Ann Arbor nel 1995.

condo il quale la Wojcik, rinunciando all'influsso della dottrina epicurea e moltiplicando le chiavi di lettura della decorazione ha dato vita solo ad una fragile ipotesi. Per lo studioso, Pisone Cesonino rimane il più verosimile proprietario del complesso ed il committente del progetto decorativo, che in misura più o meno notevole può essere stato elaborato da Filodemo: l'opera del Gadarese ripropone sostanzialmente tutta la scienza e la cultura dell'età ellenistica, che troviamo variamente riprodotta nella Villa. I sovrani ellenistici, Tolemeo II Filadelfo, Demetrio Falereo, Archidamo III di Sparta, Filetero di Pergamo, Pirro re dell'Epiro, Demetrio Poliorcete, Seleuco I Nicatore, Antioco IV Epifane; effigiati nella casa, «non sono solo coloro sotto i quali si è sviluppata la civiltà di pensiero passata in rassegna da Filodemo, ma anche un modello politico»³⁹; infatti nel suo scritto *Il buon re secondo Omero*, dedicato proprio a Pisone Cesonino, compaiono grandi sovrani quali esempi negativi, opposti agli eroi omerici (Nicomede III Evergete, Cambise, Demetrio Poliorcete). Secondo il Gigante, la presenza di statue di Eschine, Isocrate e Demostene va spiegata con la *Retorica* dello stesso Filodemo, mentre Saffo, Paniassi, Antimaco rappresentano la poesia su cui più a lungo scrive il Gadarese; Pitagora, Empedocle, Zenone di Cizio richiamano, a loro volta, almeno la sua *Rassegna dei filosofi*; le immagini delle divinità come Atena, Ermete e Pan rispecchiano, infine, la teologia del Giardino, secondo la quale, tra l'altro, gli dèi sono antropomorfi⁴⁰.

L'ipotesi che la Villa, almeno nell'arco di tempo che va dalla sua costruzione ai primi decenni del I sec. d. C., sia appartenuta alla *gens Calpurnia* rimane, in ultima analisi, la più probabile, in considerazione soprattutto della notevole presenza in essa dell'epicureismo che inevitabilmente connette l'edificio con il Cesonino⁴¹. Come già si è detto, comunque, se si ammette che sia stato Filodemo l'ispiratore delle scelte decorative e se effettivamente la decorazione risale agli ultimi decenni del I sec. a. C., come vuole il Pandermalis, potrebbero esserci dei dubbi sulla possibilità che l'interlocutore del Gadarese sia stato il suo *patronus*.

Molto probabilmente solo lo scavo definitivo e completo della casa potrà confermare o meno la validità di questa ipotesi e al tempo stesso chiarire i non pochi aspetti del complesso che ancora rimangono oscuri, come, per esempio, la cronologia delle diverse fasi di costruzione e l'as-

³⁹ *Filodemo in Italia*, p. 61.

⁴⁰ Cf. *Filodemo in Italia*, pp. 60-62.

⁴¹ La ADAMO, 'Pisone Pontefice', pp. 153-155, ritiene che probabilmente la Villa non cambiò mai proprietario, essendo rimasta sempre nelle mani della *gens Calpurnia*, in considerazione del fatto che la Villa di Gaio Calpurnio Pisone a Baia, recentemente localizzata, appartenne senza interruzioni, dall'età augustea a quella neroniana, ai *Calpurnii*.

setto che esso aveva al momento della catastrofe vesuviana. In mancanza di nuovi dati, che solo lo scavo auspicabilmente potrà fornire, avanzare sulla Villa dei Papiri ipotesi nuove o riproporre delle vecchie che non tengano conto dei risultati della ricerca papirologica e paleografica degli ultimi decenni significa quasi certamente dare vita a delle congetture estremamente fragili. Mi limito a ricordare due esempi molto recenti. Il primo è un articolo di Bernard Frischer apparso nel 1995 ed intitolato, per fortuna con il punto interrogativo, *Fu la Villa Ercolanese dei Papiri un modello per la Villa Sabina di Orazio?*⁴². Si tratta di una bella ricerca sul tema della villa e della campagna nella poesia oraziana, che, a mio avviso, viene sciupata dalla proposta, avanzata in via «puramente speculativa», di vedere nell'edificio ercolanese la fonte d'ispirazione per la pianta della Villa Sabina del Venosino. Il Frischer si basa sulla presenza in entrambi i complessi di un lungo peristilio rettangolare, «caratteristica apparentemente inusuale per l'epoca [...]». Poiché di norma nell'epoca tardo-repubblicana i peristili avevano una pianta più quadrata, a suo avviso, «è possibile che Orazio, elaborando la sua villa, abbia voluto evocare a Licenza il ricordo di un luogo dove indubbiamente aveva passato molte ore liete in compagnia dei suoi amici e maestri epicurei». Tuttavia le dimensioni dei due peristili e il fatto che la Villa di Orazio costituisse verosimilmente un «complesso lussuoso come la Villa dei Papiri» e non «un'umile, rustica fattoria di campagna» rappresentano gli unici dati a favore dell'ipotesi del Frischer. Troppo poco, mi pare.

Il secondo esempio di congettura fragile ci viene da un breve articolo di Bertrand Hemmerdinger, anch'esso molto recente⁴³. Si tratta del terzo intervento dello studioso sul problema della proprietà della Villa. Nel 1959 egli ripropose⁴⁴ una soluzione a cui già un'ottantina di anni prima aveva pensato Hermann Diels, studioso benemerito dei testi ercolanesi. Secondo l'Hemmerdinger, il nome Μάρκου Ὀκταυρίου, apposto da una stessa mano in caratteri corsivi sotto la penultima colonna, rispettivamente del *PHerc.* 993/1149 (Ἐπικούρου Περὶ φύσεως β') e del *PHerc.* 336/1150 (Πολυστράτου Περὶ ἀλόγου καταφρονήσεως), è quello del proprietario dei due rotoli e della stessa Villa: questi sarebbe da identificare con l'omonimo uomo politico romano edile curule nel 50 a. C. Secondo lo studioso, tale magistratura richiedeva una fortuna considerevole e la cosa si accorda con la sontuosità dell'immobile.

⁴² *CErc* 25 (1995), pp. 211-229.

⁴³ 'L'épicurien Marcus Octavius et sa bibliothèque d'Herculanum', *Eikasmos* 5 (1994), pp. 277-279.

⁴⁴ Nell'articolo 'Deux notes papyrologiques. I: L'origine des papyrus d'Herculanum', *REG* 72 (1959), p. 106.

All'Hemmerdinger rispose alcuni anni dopo con argomenti convincenti O. Murray⁴⁵, il quale negò che quelle due annotazioni marginali fossero degli *ex-libris*, di cui non ci sono pervenuti esempi analoghi. Tuttavia, secondo il Murray, se anche fossero stati degli *ex-libris*, saremmo autorizzati unicamente a ritenere che due *volumina* della biblioteca siano appartenuti un tempo ad un non meglio identificato Marco Ottavio, che potrebbe avere avuto l'abitudine di segnare il proprio nome sotto i suoi libri, abitudine che evidentemente il proprietario dell'intera biblioteca non aveva. A parere del Murray, colui che aveva raccolto la biblioteca filodemea era molto verosimilmente Pisone Cesonino.

In una pronta replica l'Hemmerdinger⁴⁶ esclude che, contrariamente a quanto era parso al Comparetti, nei papiri ercolanesi potesse essere riconosciuta la mano di Filodemo; di conseguenza negò che i rotoli della Villa fossero i libri personali di Filodemo e che ci fossero validi motivi per attribuire l'immobile ai Pisoni. Il fatto che esso fosse stato costruito verso la metà del I sec. a. C. a suo dire confermava che il proprietario era stato il Marco Ottavio edile curule nel 50 a. C. Lo studioso non trovava strano che ci fossero pervenuti solamente due *ex-libris*; egli spiegava la circostanza con la penosa condizione dei rotoli carbonizzati.

Non si può dire che la soluzione del problema della proprietà della Villa avanzata dall'Hemmerdinger abbia avuto fortuna. Nel Marco Ottavio delle due annotazioni marginali si è preferito vedere il proprietario dei due rotoli, dal quale Pisone Cesonino verosimilmente li avrebbe comperati⁴⁷, oppure un possibile lettore dei libri ercolanesi all'interno o all'esterno della Villa⁴⁸.

A riesumare la soluzione Hemmerdinger ha pensato nel 1987 il Dorandi⁴⁹, il quale, pur convinto della bontà delle critiche a suo tempo rivolte allo studioso dal Murray, ritiene che la proposta di considerare Marco Ottavio proprietario possa «essere ripresa alla luce degli studi più recenti e ripresentata con una leggera, sostanziale differenza»⁵⁰. Il Dorandi, dal momento che, secondo quanto dimostrato dal Cavallo⁵¹, dei due rotoli con il nome di Marco Ottavio il *PHerc.* 336/1150 risale al tardo I sec. a.

⁴⁵ Nell'articolo 'Une note papyrologique', *REG* 77 (1964), p. 568.

⁴⁶ 'La prétendue manus Philodemī', *REG* 78 (1965), pp. 327-329.

⁴⁷ Così G. INDELLI, Polistrato, *Sul disprezzo irrazionale delle opinioni popolari*, ed. trad. e comm., Napoli 1978, pp. 90-93.

⁴⁸ Così CAVALLO, *Libri*, p. 67; cf. anche F. COSTABILE, 'Opere di oratoria politica e giudiziaria nella biblioteca della Villa dei papiri: i *PHerc.* latini 1067 e 1457', in *Atti XVII Congresso*, II, p. 600.

⁴⁹ T. DORANDI, 'Stichometria', *ZPE* 70 (1987), pp. 36-38.

⁵⁰ 'Stichometria', p. 37.

⁵¹ Cf. CAVALLO, *Libri*, risp. pp. 43 s., 56, 65; 28, 50, 58.

C. e il *PHerc.* 993/1149 al III-II sec. a. C., e siccome la tipologia grafica di entrambe le annotazioni marginali è diversa da quella del testo dei due volumina - il che impedisce, a suo avviso, «di pensare al nome dello scriba o a quello del revisore» - suggerisce «con cautela» la possibilità «ancora tutta da dimostrare» che l'edile curule del 50 a. C. sia il successore di Pisone nella proprietà della Villa: il *PHerc.* 336/1150 potrebbe essere stato commissionato da Ottavio in un periodo in cui, chiusasi l'epoca filodemea, vennero ricopiati e riproposti libri degli antichi maestri epicurei; l'altro rotolo potrebbe essere stato acquistato, dallo stesso uomo politico, come pezzo di antiquariato.

Per la verità le obiezioni che a suo tempo il Murray mosse all'Hemmerdinger, e che il Dorandi considera giuste, continuano ad essere valide, nonostante la leggera modifica proposta da quest'ultimo. Ma qualcosa in più possiamo dire. Secondo il Cavallo⁵², il *PHerc.* 993/1149, contenente il II libro della *Natura* di Epicuro, è da riferire «ad un'unica edizione originaria», ricopiata da una stessa mano, dell'opera capitale del fondatore del Kepos, insieme con i *PHerc.* 1479/1417 (libro XXVIII), *PHerc.* 1191 (libro XXV), *PHerc.* 1431 (libro incerto). È verosimile perciò che materialmente i vari libri di questa edizione (non si sa se in origine intera o parziale) siano entrati a far parte della biblioteca della Villa contemporaneamente. Certo è che nel *PHerc.* 1479/1417 il nome di Ottavio non c'è. Sugli altri due rotoli, in non buone condizioni, non ci si può esprimere. Dovremmo allora concludere - non so quanto fondatamente - che il romano ha acquistato l'intera edizione (o comunque una sua parte) apponendo il proprio nome solo su uno dei libri o comunque non su tutti.

Questi i precedenti. L'Hemmerdinger ha ora riproposto la sua soluzione. La circostanza è perfettamente legittima; tuttavia lasciano perplessi l'assenza di elementi nuovi nella sua dimostrazione ed il fatto che egli ignori il dibattito sulla proprietà della Villa sviluppatosi negli ultimi trent'anni, comprese le identificazioni di Marco Ottavio diverse dalla sua. La stessa scarna bibliografia che egli cita non è aggiornata⁵³.

Ecco le considerazioni più rilevanti dello studioso:

1. La presenza, all'interno della Villa, sia di Filodemo sia dei Pisoni - pur essendo essi dei personaggi storici - «è puramente immaginaria». Ormai nessuno crede più alla *manus Philodemi*. Di conseguenza l'ipotesi

⁵² Cf. CAVALLO, *Libri*, p. 58.

⁵³ Del volume di M. GIGANTE, *Ricerche filodemeae*, Napoli 1969, è apparsa una seconda edizione nel 1983. L'opera di D. COMPARETTI e G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, è stata ristampata a Napoli nel 1972 con una nota di A. De Franciscis.

del Comparetti, che l'Hemmerdinger ritrova già nel Winckelmann⁵⁴, è da respingere.

2. Marco Ottavio, al contrario, è ben presente attraverso i due *ex-libris*; l'edile curule del 50 a. C. può dunque essere legittimamente ritenuto il proprietario della ricca casa, anche in considerazione del fatto che egli aveva ricoperto una carica che richiedeva «una fortuna considerevole».
3. «La biblioteca ercolanese è venuta da Atene», come mostrano sia l'iscrizione alla base dell'erma bronzea del così detto Doriforo (Ἀπολλώνιος Ἀρχίου Ἀθηναῖος ἐπόησε)⁵⁵; sia il fatto che due rotoli del Περὶ φύσεως di Epicuro (*PHerc.* 1479/1417, libro XXVIII, e *PHerc.* 1151: libro XV) sono stati scritti, secondo quanto si legge nelle loro sottoscrizioni, sotto l'arcontato rispettivamente di Nicia (296 a. C.) ed Egemaco (300 a. C.), sia, infine, l'utilizzazione, nelle annotazioni sticometriche in calce ai papiri ercolanesi epicurei e filodemei, del sistema di numerazione attico.

Considerare del tutto immaginaria la presenza di Filodemo e dei Pisoni nella Villa è, specie per il filosofo di Gadara, sicuramente eccessivo, se non provocatorio: bastano due sole sottoscrizioni di rotoli filodemei per bilanciare le due annotazioni Μάρκου Ὀκταουίου. È vero che bisogna rinunciare alla *manus Philodemi*, tuttavia, si è già detto che, secondo quanto ha dimostrato il Cavallo⁵⁶, la biblioteca filodemea è proprio quella in cui lavorò il Gadarese, che in essa lasciò rotoli contenenti brogliacci e stesure provvisorie di libri delle sue opere *Rassegna dei filosofi* e *Retrica*⁵⁷. Illuminante quanto scrive il Cavallo⁵⁸ a proposito del *PHerc.* 1021, contenente una versione appena abbozzata del libro della *Rassegna dei filosofi* dedicato agli Academici: «Non v'è dubbio, comunque, che - a quanto mostrano scrittura disordinata e tecniche librarie irregolari, ma soprattutto aggiunte, correzioni, espunzioni, segni di trasposizione e rimandi fatti ora dalla medesima mano che ha vergato il testo, ora da altra mano [...] - si è di fronte ad un vero 'manoscritto d'autore', di Filodemo, al quale risalgono sostanzialmente tutte tali note di revisione, anche se non eseguite da lui materialmente (un compito del genere rientrava, infatti, tra quelli di scribi, correttori, revisori)».

La presunta assenza di documentazione relativa ai Pisoni nella Villa e ad Ercolano - assenza alla quale, come si è detto, dal Mommsen in poi si

⁵⁴ Cf. WINCKELMANN, 'Lettera sulle scoperte di Ercolano' 1762, p. 123.

⁵⁵ Cf. CDP, pp. 160, 230, 261; WOJCIK, pp. 171-173.

⁵⁶ *Libri*, pp. 60-62; *Id.*, 'Riflessioni', pp. 12-20.

⁵⁷ Cf. in proposito anche SCATOZZA-LONGO, 'Dopo Comparetti-De Petra', pp. 161-167.

⁵⁸ *Libri*, pp. 61 s.

è sempre attribuito un peso più o meno decisivo da parte di coloro che non credono all'ipotesi del Comparetti - non va assolutamente enfatizzata, trattandosi di un fenomeno certo non isolato. Tuttavia se il busto di provenienza ercolanese, raffigurante con molta probabilità L. Calpurnio Pisone Pontefice console nel 15 a. C., si trovava originariamente, come ha di recente sostenuto la Adamo Muscettola, nel *tablinum* della Villa insieme con altri ritratti dei componenti della famiglia dei proprietari, avremmo recuperato un testimone rilevante del legame tra la *gens Calpurnia*, Ercolano e la Villa stessa.

L'affermazione che la biblioteca ercolanese sia venuta da Atene è troppo generica e, comunque, non esatta. Che ci sia stato un originario nucleo librario più antico, risalente al III, al II o, al più tardi, al II-I sec. a. C., e costituitosi in maniera organica in territorio non campano prima dell'epoca filodemea (110 a. C. ca.- 35 a. C. ca.), è un dato che acquisiamo grazie sia a «fattori storico-culturali di ordine generale», sia ad «indicazioni che emergono dal quadro grafico»⁵⁹.

Questo nucleo più antico è costituito da libri di Epicuro, Polistrato, Carneisco, Demetrio Lacone. L'Hemmerdinger incorre in un grave equivoco a proposito dell'annotazione [τῶν ἀρχαίων [] ἐν[ρ]άφη ἐπὶ Νικίου τοῦ μ[ε]τὰ Ἀν[τι]φάτην, che si legge alla fine della sottoscrizione del *PHerc.* 1479/1417: la data che se ne ricava (296-295 a. C.) non è, come pensa l'Hemmerdinger, quella della trascrizione del rotolo - che è riferibile al III-II sec. a. C. - bensì quella «del testo-esemplare "ufficiale" del libro XXVIII del Περὶ φύσεως conservato nel Giardino»⁶⁰ dal quale verosimilmente in maniera diretta, trasmettendone anche l'intera sottoscrizione, deriva il *PHerc.* 1479/1417.

Di un analogo fraintendimento l'Hemmerdinger è vittima a proposito dell'annotazione ἐπὶ Ἡγεμόχου che si legge alla fine della sottoscrizione del *PHerc.* 1151, contenente il XV libro del Περὶ φύσεως: la data del 300-299 a. C. è quella della stesura del libro da parte di Epicuro, il rotolo fu scritto nel II o nel I sec. a. C.

Che il nucleo originario della biblioteca ercolanese si sia formato ad Atene - là dove erano gli esemplari 'ufficiali' dei testi di Epicuro e degli altri maestri della scuola - è comunque molto probabile, come è probabile che ad acquisire tale fondo librario e a portarlo in Italia sia stato lo stesso Filodemo, che vi ha aggiunto gli scritti da lui via via composti e che furono trascritti in Italia, come rivela tra l'altro l'evidente influsso della capitale latina del I sec. a. C. sulla scrittura greca di alcuni rotoli filodemei.

⁵⁹ CAVALLO, *Libri*, p. 60.

⁶⁰ CAVALLO, 'Riflessioni', p. 11. Cf. anche *Id.*, *Libri*, p. 59.

Trentacinque anni dopo, l'ipotesi dell'Hemmerdinger che il Marco Ottavio dei due papiri ercolanesi sia stato proprietario della Villa appare ancora più inverosimile, anche alla luce di un dato che finora sembra sfuggito all'attenzione generale: il Marco Ottavio edile curule del 50 a. C. morì intorno al 47/46 a. C. e quindi non pare proprio che possa essere lui il personaggio dei due rotoli, dal momento che, come si è detto, uno di essi, *PHerc.* 336/1150, è stato vergato nel tardo I sec. a. C.⁶¹ Di conseguenza il Marco Ottavio dei due papiri viene a "perdere" quella importante magistratura che secondo l'Hemmerdinger avrebbe comportato una fortuna considerevole, tale da poter giustificare il possesso di un immobile di lusso quale la Villa dei Papiri.

Chi è, allora, il Marco Ottavio dei due papiri? Non so se sia stato un lettore dei due rotoli, come pensa il Cavallo. È, questa, un'eventualità che non siamo in grado né di accogliere né di respingere. Ritengo anch'io più verosimile che si tratti del precedente proprietario dei due libri, confluiti verosimilmente sul finire del I sec. a. C. nella biblioteca della Villa. Si può ricordare, con il Murray e l'Hemmerdinger, *PLond.Lit.* 97 (Pack² 2434), contenente un frammento di una farsa in prosa, sul cui verso è scritto con inchiostro rosso e caratteri corsivi: ἐκ βιβλιοθή(κης) Πραξι(ου) Ἡρακλείδης ἀ[πέγραψεν, « Eraclide trascrisse dalla biblioteca di Praxia ». Eraclide è lo scriba o anche il proprietario del rotolo, che ha ricopiato il testo da un esemplare della biblioteca di Praxia.

Anche quando si voglia accettare la possibilità che il nostro personaggio sia stato il proprietario dei due *volumina*, bisogna porre attenzione alle conseguenze implicate dalla cronologia del *PHerc.* 336/1150. Ad acquistare i due libri dalle mani di Marco Ottavio non può essere stato Pisone Cesonino, come invece è stato scritto, dal momento che questo Pisone è morto intorno al 43 a. C., bensì colui che era il proprietario della Villa sul finire del I sec. a. C., che, per quanto sopra si è detto, potrebbe essere stato il figlio, cioè Pisone Pontefice, morto nel 32 d. C.

L'annotazione Μάρκου Ὀκταυρίου richiama l'altra Ποσειδώνακτος τοῦ Βίτωνος che si legge sul margine inferiore della parte finale del *PHerc.* 1426 (Filodemo, *Rhetorica* III). Nell'articolo del 1959 l'Hemmerdinger riteneva possibile che fosse un libraio ateniese del I sec. a. C.; in quello del 1994 egli si limita a chiedersi chi mai possa essere stato. L'annotazione marginale completa è: Ποσειδώνακτος τοῦ Βίτωνος | σελίδ(ες) σ' δ'.

Anche sull'identificazione di questo Posidonatte figlio di Bitone in passato sono state avanzate ipotesi diverse: si è pensato allo scriba

⁶¹ Secondo CAVALLO, *Libri*, p. 56, la scrittura del papiro deve essere considerata «tra le più recenti di Ercolano».

Diels, Bassi, Comparetti), al proprietario del rotolo (Diels, Crönert, alty), ad un libraio (Bassi, Comparetti). In realtà sembra trattarsi dello scriba, che ha vergato il rotolo e ha registrato a scopo di remunerazione il numero delle colonne da lui trascritte (204), oppure del correttore che ha visionato il lavoro.

Centro di Studi Papirologici
Università degli Studi di Lecce

BBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- ADAMO, 'Pisone Pontefice' = S. ADAMO MUSCETTOLA, 'Il ritratto di Lucio Calpurnio Pisone Pontefice da Ercolano', *CErc* 20 (1990), pp. 145-155.
- Atti XVII Congresso = *Atti del XVII Congresso Internazionale di Papirologia*, I-III, Napoli 1984.
- CAPASSO, 'Appunti III' = M. CAPASSO, 'Appunti sui papiri ercolanesi. III', *Rudiae* IV (1992), pp. 47-63.
- CAPASSO, *Manuale* = M. CAPASSO, *Manuale di Papirologia Ercolanese*, Lecce 1991.
- CAPASSO, 'Rosini' = M. CAPASSO, 'Carlo Maria Rosini e i papiri ercolanesi', in S. CERASUOLO-M. CAPASSO-A. D'AMBROSIO, *Carlo Maria Rosini (1748-1836). Un umanista flegreo fra due secoli*, Premessa di M. GIGANTE, Pozzuoli 1986.
- CAVALLO, *Libri* = G. CAVALLO, *Libri scritte scribi a Ercolano*, I Suppl. a *CErc* 13, Napoli 1983.
- CAVALLO, 'Riflessioni' = G. CAVALLO, 'I rotoli di Ercolano come prodotti scritti. Quattro riflessioni', *Scritt. e Civ.* 8 (1984), pp. 5-30.
- CDP = D. COMPARETTI-G. DE PETRA, *La Villa Ercolanese dei Pisoni. I suoi monumenti e la sua biblioteca*, Torino 1883, rist. Napoli 1972.
- DORANDI, 'Stichometrica' = T. DORANDI, 'Stichometrica', *ZPE* 70 (1987), pp. 36-38.
- Ercolano 1738-1988 = AA. VV., *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*, a c. di L. FRANCHI DELL'ORTO, Roma 1993.
- GIGANTE, *Filodemo in Italia* = M. GIGANTE, *Filodemo in Italia*, Firenze 1990.
- MUSTILLI = D. MUSTILLI, 'La Villa pseudourbana ercolanese', *Rend. Accad. Arch. Lett. e B. Arti Napoli* 31 (1956), pp. 57-97, rist. in *Villa dei Papiri*, pp. 7-18.
- PANDERMALIS = D. PANDERMALIS, 'Zum Programm der Statuenausstattung in der Villa dei Papiri', *MDAI(A)* 86 (1971), pp. 173-209 = trad. it. di L. SCATOZZA HÖRICH, in *Villa dei Papiri*, pp. 19-50.

- PARSLOW 1993 = C. C. PARSLOW, 'Karl Weber and Pompeian Archaeology' *Ercolano 1738-1988*, pp. 51-55.
- PARSLOW 1995 = C. C. PARSLOW, *Rediscovering Antiquity. Karl Weber and Excavation of Herculaneum, Pompeii and Stabiae*, Cambridge 1995.
- SAURON = G. SAURON, 'Templa serena. À propos de la Villa des Papyri d'Herculanum: les Champs-Élysées épicuriens. Contribution à l'étude des composants aristocratiques romains à la fin de la République', *MEFRA* 92 (1980), pp. 277-301, trad. it. di L. SCATOZZA HÖRICH, in *Villa dei Papiri*, pp. 69-80.
- SCATOZZA-LONGO, 'Dopo Comparetti-De Petra' = L. A. SCATOZZA-F. LONGO, 'Dopo il Comparetti-De Petra', *CErc* 17 (1987), pp. 157-161 e 161-167.
- STRAZZULLO, *Venuti* = M. VENUTI, *Descrizione delle prime scoperte di Ercolano*, Rist. anastatica dell'ed. del 1748, con un saggio introd. di F. STRAZZULLO, Roma 1990.
- STRAZZULLO, *Winckelmann* = J. J. WINCKELMANN, *Le scoperte di Ercolano*, n. introd. e appendice di F. STRAZZULLO, Napoli 1981, rist. 1993.
- Villa dei Papiri* = AA. VV., *La Villa dei Papiri*, Secondo Suppl. a *CErc* 13, Napoli 1983.
- WINCKELMANN, 'Lettera sulle scoperte di Ercolano' 1762 = J. J. WINCKELMANN, 'Lettera sulle scoperte di Ercolano al sig. Conte Enrico di Brühl' (1762), in J. W., *Opere*, I ed. it., VII, Prato 1831, rist. in STRAZZULLO, *Winckelmann*, pp. 65-133.
- WINCKELMANN, 'Notizie sulle antiche scoperte d'Ercolano' 1764 = J. J. WINCKELMANN, 'Notizie sulle antiche scoperte d'Ercolano al signor Enrico Füssli Zurigo' 1764, in J. J. W., *Opere*, I ed. it., VII, Prato 1831, rist. in STRAZZULLO, *Winckelmann*, pp. 135-175.
- WOJCIK = M. R. WOJCIK, *La Villa dei Papiri ad Ercolano*, Roma 1986.